

Emigrazione e comunità nella Serra biellese: l'esodo temporaneo da Sala e Torrazzo (1800-1914)*

Nella Serra,¹ la suggestiva collina morenica che ad occidente fa da confine tra il Biellese e il Canavese, l'emigrazione stagionale risale ad antica data. Come in altre realtà alpine di confine,² i percorsi dei valligiani oltre le frontiere non differivano molto dalle tradizionali migrazioni interne, spesso complementari alla vita economica di tante realtà montane o rurali del nostro paese.

Nella lunga durata dell'esodo stagionale da questa regione — che affonda le sue radici nell'*ancien régime* e si moltiplica in età napoleonica³ — nella seconda metà dell'Ottocento si vanno definendo intervalli e ritmi sempre più continui e regolari rispetto al passato.

* Si ringrazia la Fondazione Sella per l'autorizzazione a pubblicare parte della ricerca dell'A., edita in *L'emigrazione biellese tra 800 e 900* a cura di V. CASTRONOVO, Milano, Electa, 1986.

¹ Sulla Serra esiste una discreta bibliografia locale sia di tipo monografico che giornalistico. Cfr. la recentissima rassegna degli studi sull'argomento di G. CALLERI, *La Bessa, documentazione sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella 1985. Cfr. inoltre le notizie contenute nelle opere generali di C. DIONISOTTI, *Illustrazioni storico-corografiche della regione subalpina*, Torino 1878; P. TORRIONE, V. CROVELLA, *Il Biellese. Ambiente, uomini, opere*, Biella 1963; G. FONTANELLA, *Biella e il Biellese nel turismo e nell'industria*, Biella 1969; V. DONATI, *Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese*, Biella 1979. Più specifici sono invece: C. ZANETTO, *La Serra dalle origini alla sottomissione a casa Savoia*, Ivrea 1957; M.P. SCARZELLA, *Il mistero della Bessa*, Biella 1969; M. ROSAZZA, *La Serra pittoresca*, «La rivista biellese», giugno 1928, pp. 9 sgg.; B. MONGILARDI, *La Serra*, «Illustrazione biellese», 20 maggio 1932; A. OLMO, *Il Biellese ai confini col Canavese*, «Illustrazione biellese», 10-11, 1932; cfr. inoltre: *Guida del Circondario di Biella*, Biella 1899; *Guida commerciale e amministrativa del Biellese*, Biella 1909; *Guida industriale, commerciale, amministrativa e politica del Biellese*, Biella 1915.

² Sull'emigrazione temporanea nelle Alpi cfr. tra gli altri R. BLANCHARD, *Les Alpes occidentales*, tomo VI, *Le versant piémontais*, Grenoble-Paris 1954, p. 341. Cfr. inoltre AA.VV., *Popolamento e spopolamento di una vallata alpina*, supplemento all'«Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», (CVI), 1976; A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981; P. CORTI, A. LONNI, *L'emigrazione temporanea in una vallata alpina dell' '800*, in E. FRANZINA (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di Storia dell'emigrazione (XIX-XX)*, Padova 1983.

Per la problematica generale e per la bibliografia regionale cfr. E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979.

³ Sull'emigrazione locale durante l'*ancien régime* cfr. ASB (Archivio di Stato di Biella), *Relazione sulla provincia di Biella dell'Intendente Bianciotti*, 1758; cfr. inoltre AST

Quali spinte muovono intere popolazioni maschili delle comunità locali a fare dell'emigrazione la nuova professione e l'ago della bilancia dell'economia familiare, da metà 800 fino alla prima guerra mondiale e oltre?

Quali trasformazioni subisce la vita locale durante questo lungo periodo caratterizzato dall'assenza stagionale, annuale o pluriennale degli uomini-muratori e la permanenza in paese delle donne tessitrici-contadine?

E quali sono le caratteristiche delle correnti migratorie di ciascuna comunità? Si possono individuare tratti professionali, elementi di aggregazione e itinerari tipici di ogni paese?

Sono interrogativi ai quali si intende rispondere attraverso l'analisi dell'esodo da due località caratterizzate dall'estrema vicinanza spaziale, dall'analogia delle strutture produttive e da un'antica "separazione" storica. Attraverso i casi esemplari di Sala e di Torrazzo — due antiche comunità di tessitori in canapa — si fanno strada due modelli di emigrazione riscontrabili sia negli itinerari e nelle caratteristiche del lavoro, sia nei riflessi di queste esperienze sui comportamenti sociali delle comunità.

Muovendo dall'interno della storia dei singoli paesi si possono cogliere più da vicino quali siano stati i passaggi verso la definitiva affermazione dell'emigrazione da attività integrativa delle risorse familiari e comunitarie a fondamentale professione della popolazione maschile. Accanto a questo poi, individuando gli impulsi interni ai movimenti migratori fin dalla formazione dei gruppi di emigranti nelle famiglie e nei singoli villaggi, possono imporsi con più chiarezza i motivi dell'affermazione di alcune specifiche caratteristiche socio-professionali individuali e di gruppo. I mestieri esercitati all'estero, infatti, non distinguevano soltanto le capacità di lavoro dei singoli, ma finivano spesso per caratterizzare intere comunità nelle strade dell'emigrazione. I mastri di Torrazzo e i *tràbucant* di Sala sono due esempi significativi di lavoratori edili formati nella zona di origine sulla base delle consuetudini locali e definiti vieppiù nei loro ruoli dall'esperienza migratoria.

Certo, essenziali per la nascita di specifici aspetti locali del lavoro furono i caratteri originari di ogni paese: gli antichi scambi economico-culturali, il rapporto della popolazione con la terra e con i mestieri tradizionali, i vincoli familiari e la forte coesione sociale. Nella stessa direzione agirono tuttavia i ritmi e i modi dell'emigrazione.

Si riproducevano infatti, nella costituzione dei nuclei di emigranti e nelle partenze stagionali, gli stessi rapporti della famiglia e la vita sociale del paese.

(Archivio di Stato di Torino), Corte, Città e provincia di Biella, mazzo I d'addizione, *Relazione sulla statistica di Biella del Cavalier Ghilini, intendente della provincia di Biella*, 30 dic. 1776.

G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino 1841.

Sull'aumento dell'emigrazione in età napoleonica esiste una documentazione locale importante: i passaporti. In quegli anni nel Biellese furono rilasciati 995 passaporti. Cfr. ASCB (Archivio storico della città di Biella, presso la Biblioteca Civica), Periodo napoleonico, categoria 3^a e 4^a, Polizia, sanità e passaporti, *Passaporti*, 1806-1810.

Finì così per imporsi, nelle esperienze esterne alle aree d'esodo, quella trasmissione del mestiere per generazioni che contribuì in notevole misura alla nascita di una marcata specializzazione locale del lavoro.

Per i forti legami, stabilitisi in quegli anni di massimo esodo stagionale tra la vita sociale delle località di partenza e la vita all'estero, si andavano configurando poi, nelle scadenze temporali interne alle famiglie e ai villaggi, i graduali adattamenti della popolazione al ritmo periodico dell'emigrazione.

Le particolari forme assunte dall'esodo in questa zona finirono per creare un *continuum* di relazioni tra l'esperienza esterna e quella interna ai paesi che arrivò spesso a connotare i comportamenti politici e sociali di ciascuna comunità, contribuendo alla formazione di una marcata identità di gruppo, cementata dalla stessa emigrazione e dai differenti itinerari all'estero. Per la stretta interdipendenza tra il *dentro* della vita locale e il *fuori* del lavoro all'estero si rinsaldarono così i vincoli municipali e vennero rafforzate talora le antiche differenze e rivalità di campanile.⁴

La vita tradizionale: distanze e analogie

Sala Biellese, secondo la lunga e ricca relazione settecentesca dell'Intendente Blanciotti, era sempre stata una delle "infime" comunità della provincia. Dipendente dai marchesi di Ivrea per un periodo assai limitato della sua storia, l'antico borgo era entrato molto presto a far parte del feudo Avogadro di Cerrione. Dopo la caduta di Arduino, infatti, era cessata la breve dipendenza eporediese dell'antico villaggio ittimulo.⁵

Nei paesi posti nel confine geografico della Serra era molto importante dipendere politicamente e amministrativamente dal Biellese o dal Canavese. Distanti per l'assetto economico e per le tradizioni culturali, le due aree confinanti svolsero già in passato un indiscusso ruolo di attrazione per villaggi e paesi arroccati nella lunga linea di separazione morenica. Infatti il legame storico di Sala alla diocesi di Vercelli prima, e di Biella dopo, fu il carattere originario che contribuì ad accentuare i segni di distinzione di questa antica comunità dalla limitrofa Torrazzo, che era più vicina economicamente e culturalmente al Canavese.

L'antico legame di quest'altro borgo con Ivrea e con la sua regione veniva sottolineato spesso, sia nei classici studi sul Piemonte ottocentesco, sia nelle

⁴ In questa sede vengono analizzate le trasformazioni economico-sociali delle due comunità e la formazione delle due correnti migratorie. Per i percorsi all'estero e per i riflessi dell'esodo sulla vita politica, sociale, religiosa e culturale si rimanda a: P. CORTI, *Gli stagionali di Sala e Torrazzo nella Serra*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Biellesi nel mondo*, vol. I, *L'emigrazione biellese tra 800 e 900*, Tomo I, Milano, Electa, 1986, pp. 161-233.

⁵ G. ZANETTO, *Sala Biellese e le sue chiese*, Biella 1952, p. 11; P. TORRIONE, V. CROVELLA, *op. cit.*, p. 408. Per l'ampia letteratura sugli antichi abitanti della zona, sui Salassi e gli Ittimuli si rimanda alla nota 2. Cfr. inoltre: G. ZACCHERO, *Sala, Chiesa, Comune, Lavoro, Emigrazione*, Biella 1986.

descrizioni generali e locali del Biellese.⁶ “Torrazzo, già lo dicemmo, appartenne fin dai primordi non solo ecclesiasticamente, ma anche amministrativamente, ad Ivrea”.⁷ Entrato a far parte del feudo Avogadro a metà Cinquecento e passato poi ai Perrone nel Seicento, Torrazzo cominciò a dipendere dalla diocesi di Biella nel secolo scorso, assai più tardi della limitrofa Sala.⁸

I rapporti di dipendenza politica e amministrativa comportarono le più strette relazioni dell'uno e dell'altro paese con i mercati e con le fiere della propria diocesi, dando origine a una differente mobilità territoriale tradizionale e a una diversa influenza linguistico-culturale.

Come in altre aree di confine, furono gli scambi intrattenuti con i centri urbani dei due versanti a connotare la vita locale: perciò ancora oggi — nei luoghi comuni e nella folta aneddotica popolare coltivata tra i vecchi abitanti dei due municipi — la diversità tra i due paesi affonda le sue radici in un lungo passato di separazione. Le differenti intonazioni dialettali, il carattere di “canavesani” attribuito dai salesi agli abitanti di Torrazzo e, all'opposto, quello di “biellesi”, rivendicato con orgoglio per i propri compaesani, sono ancora oggi il risultato della localizzazione territoriale di origine dei due municipi.⁹

Altri aspetti della vita politico-culturale locale contribuirono poi alla separazione storica dei due antichi municipi. Non va infatti trascurato che Sala fu tra i primi paesi del Biellese ad aderire alle idee della Rivoluzione francese e ad innalzare il “salutifero albero della libertà”.¹⁰

Sul piano religioso poi, mentre la popolazione di Torrazzo fu in linea con la predicazione della Chiesa, quella di Sala fu spesso in odore di giansenismo e condannata dai “pastori” per la distanza dalla comunione dei suoi abitanti.¹¹ Eppure, nelle due comunità le basi della sussistenza familiare erano state simili già nel passato; la terra e la tessitura domiciliare della canapa avevano sorretto i magri bilanci familiari di entrambe. Per l'una e l'altra poi, anche le graduali trasformazioni imposte dall'industrializzazione delle aree circostanti incoraggiarono quelle risposte sociali che portarono a scegliere l'emigrazione come nuova risorsa fondamentale delle famiglie e della collettività.

Tuttavia, già nell'analisi di questo processo — in cui si vede una certa analogia nelle modifiche economiche delle famiglie e delle risorse comunitarie — si intravedono alcuni tratti delle antiche diversità storiche, rafforzate dalle nuove evoluzioni. La conservazione del carattere rurale della popolazione di

⁶ G. CASALIS, *op. cit.*, vol. XX, pp. 1003-1004; P. TORRIONE, V. CROVELLA, *op. cit.*, p. 461; G. ZANETTO, *Il vetusto Torrazzo della Serra*, Ivrea 1961, pp. 56 sgg.

⁷ G. ZANETTO, *Origini e sviluppi dell'autonomia comunale di Torrazzo biellese*, «La rivista biellese», 5, 1949, p. 27.

⁸ G. ZANETTO, *Sala Biellese...*, cit., p. 11.

⁹ Nei dialoghi con i vecchi emigranti, con i sacerdoti e i sindaci dei due comuni, è immancabile il riferimento alla diversità storico-culturale di Sala e di Torrazzo e all'antagonismo dei due municipi.

¹⁰ Cfr. P. TORRIONE, V. CROVELLA, *op. cit.*, p. 408.

¹¹ Cfr. A.S. BESSONE, *Il Giansenismo nel Biellese*, Biella 1976.

Torrazzo fece infatti da contrasto con la più rapida trasformazione operaia della struttura sociale di Sala. Aspetto che finì per influenzare anche la qualità professionale dell'emigrazione dei due antichi municipi.

Ma quali erano state le basi economiche della sussistenza familiare di Sala e di Torrazzo? E quali furono le tappe che nell'economia delle singole famiglie segnarono il passaggio dell'emigrazione da elemento integrativo a sostegno continuo e regolare dei bilanci familiari?

Nel 1722 esistevano a Sala 112 telai per la lavorazione della canapa. A Torrazzo, nello stesso anno, i telai ammontavano a 86. In ogni casa perciò, esisteva almeno un telaio fin dalla metà del Settecento.¹²

Nelle due comunità della Serra, a differenza di altre località del Biellese, la lavorazione della canapa aveva fin dal passato il carattere della piccola produzione familiare artigianale.

Al di fuori del circuito del lavoro a domicilio, caratteristico dell'attività familiare dei lavoratori dei pannilana o di altri lavoratori tessili del Biellese, i tessitori di Sala e Torrazzo avevano intrattenuto da lunga data scambi con i propri acquirenti. Senza la mediazione di un negoziante o di un imprenditore, gli artigiani locali si presentavano perciò come piccoli produttori autonomi.¹³ Nell'economia dei due paesi, tuttavia, la produzione artigianale della canapa non escludeva quei forti legami della popolazione con la terra che caratterizzavano anche le altre località della Serra. Infatti, nella discontinuità del lavoro artigianale soggetto alla domanda di singole famiglie, la proprietà fondiaria rappresentava un indispensabile elemento di sopravvivenza. Inoltre, in una attività condotta in proprio, il reperimento del filo e della materia prima — sempre più insufficiente nei magri raccolti locali nel corso dell'Ottocento — richiedeva sovente anticipi di denaro, non adeguatamente coperti dai pagamenti regolari degli acquirenti. La terra così, oltre che base economica e stru-

¹² Al censimento del 1722 risultavano nel Biellese 937 telai per canapa. Nella stessa ricostruzione venivano calcolati i telai di Sala e di Torrazzo. Nel medesimo anno la prima comunità annoverava 155 famiglie e la seconda 98.

Sugli sviluppi dell'economia piemontese tra il Settecento e l'Ottocento cfr. tra gli altri: G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo secolo XVIII*, Torino 1908; *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole*, vol. VIII, tomo I; *Relazione del Commissario avv. Francesco Meardi deputato al Parlamento per la VII circoscrizione*, Roma 1883; L. BULFERETTI, R. LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Torino, 1966; IDEM, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Torino, 1966; V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino 1977. Per l'evoluzione della tessitura locale cfr. MAIC (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio), *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Novara*, Roma 1889 (Annali di Statistica fasc. XV); MAIC, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma 1913; G. QUAZZA, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte*, Torino 1961; V. CASTRONOVO, *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1965.

¹³ Cfr. M. SODANO, *Quando il biellese filava la canapa*, «Biella», 3, 1969, pp. 31 sgg.; cfr. inoltre la presentazione di F. Ramella alla pubblicazione *Sala Biellese (4 feb. 1896 - 4 feb. 1976)*, a cura del comune di Sala Biellese, 1976.

mento tradizionale delle strategie matrimoniali delle famiglie, rappresentava anche un mezzo utile per conservare la produzione domestica della tessitura.¹⁴

Così, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, la maggior parte delle famiglie dei due comuni possedeva, oltre alla casa e alla stalla per la mucca, anche un piccolo campo. Beni ai quali potevano andare ad aggiungersi, nel corso degli anni di più intenso esodo migratorio, nuovi prati, piccoli tratti di bosco o di castagneto acquistati, di volta in volta, con i proventi dell'emigrazione.

Nel corso del primo decennio del Novecento, infatti, la crescita della circolazione di denaro sollecitata dall'esodo locale, aveva fatto ancora fluttuare la compravendita dei terreni. C'era chi svendeva il terreno ad altri per trasferirsi definitivamente all'estero,¹⁵ c'era chi comprava la casa o un piccolo prato per il pascolo della mucca da lasciare in custodia alla moglie durante le assenze annuali. In ogni caso però il numero dei proprietari dei due paesi agli inizi del Novecento era ancora alto.¹⁶

Basata sulla tessitura, sulla pastorizia e sulla magra agricoltura, l'economia delle due comunità non differiva sostanzialmente nel tipo di conduzione piccolo proprietario della terra e nel livellamento della grandezza dei beni.

Se poi dalla struttura economica si passa a esaminare la fisionomia delle famiglie e le relazioni sociali, si possono riscontrare altre analogie. Nei nuclei domestici dei due paesi già in passato era stata favorita la formazione di una struttura familiare, limitata spesso ai soli coniugi e alla loro prole.¹⁷

¹⁴ Sull'importanza della terra per l'economia delle famiglie dei tessitori di lana cfr. F. RAMELLA, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino 1984.

¹⁵ Sulla condizione della proprietà degli emigranti si sofferma G. ZANETTO, *Lo spopolamento...*, cit., sottolineando il peso fiscale sulla terra e la necessità di disfarsi dei terreni per chi emigrava.

¹⁶ ACT (Archivio Comunale di Torrazzo), *Matricola dei possessori di terreni*, 1885.

Cfr. ACdS (Archivio Comunale di Sala, presso ASB), *Mutazioni di proprietà*, 1898-1907. In questo decennio i "trasporti" erano stati 375. Nel 1914 poi, quando vennero censiti in modo completo i possessori dei terreni dell'antica comunità di tessitori, si potevano contare 727 proprietari soggetti all'imponibile. E, visto che nel 1911 venivano censite 355 famiglie, si annoverano quasi due proprietari per famiglia (cfr. ACdS, *Matricola dei possessori di terreni*, 1914). A Torrazzo, in un rinnovo delle matricole dei possessori dei terreni del 1909 (purtroppo conservato fino alla lettera G) si potevano conteggiare ben 350 proprietari (cfr. ACT, *Matricola dei possessori di terreni*, 1909).

¹⁷ ACdS, *Stato della popolazione dalla Consegna degli abitanti*, richiesta dalla Intendenza di Finanza, 1799.

Composizione delle famiglie di Sala. Anno 1799: Famiglia nucleare 55%; famiglia patriarcale 13%; famiglia estesa 22%; fratelli o sorelle 1%; una persona sola 8%. Per famiglia patriarcale si è considerata quella con genitori conviventi con uno o più figli coniugati; per estesa si è considerata quella famiglia allargata a rami di parentela diversi.

Nel comune di Torrazzo il primo *Registro di popolazione* conservato risale al 1878. Anche lo stato delle anime della parrocchia risale agli stessi anni.

Composizione delle famiglie di Torrazzo. Anno 1878: famiglia nucleare 53%; famiglia patriarcale 16%; famiglia estesa 21%; fratelli o sorelle 2%; una persona sola 7%. La famiglia media risultava composta di 4,79 persone. Il numero dei figli mediamente era di 2,29. In 9 famiglie poi, erano stati accolti gli esposti dell'orfanotrofio di Biella.

Nella fisionomia delle due comunità, tuttavia, la struttura domestica non bastava da sola a definire la qualità e l'intensità dei rapporti familiari e sociali. Nonostante la consistenza delle famiglie mononucleari, infatti, esisteva una grande estensione dei rapporti di parentela all'interno dei due paesi.

Rafforzata già dalla forte pratica endogamica, che non fu intaccata neppure dai frequenti scambi della popolazione maschile con l'oltrefrontiera,¹⁸ la rete di parentela dei due comuni era stata suggellata più intensamente dalla notevole diffusione dei matrimoni tra consanguinei. Fenomeno che, oltre ad essere visibile nei registri dello stato civile dei due municipi, era stato spesso lamentato dalle autorità ecclesiastiche locali. Non era raro, infatti, che i pretosti dei due paesi richiamassero severamente i parrocchiani per la violazione continua dei divieti religiosi sui matrimoni tra parenti.¹⁹

Nella spartizione delle terre e delle case seguite ai matrimoni, inoltre, i rapporti di vicinato e di sangue avevano finito spesso per coincidere e per rafforzare quei legami e quella solidarietà, tipici di molte altre società rurali e pastorali, dando luogo anche qui all'insediamento cantonale delle famiglie, tipico di altre realtà locali biellesi. I raggruppamenti spaziali di interi rami familiari emergevano così già dalla struttura dell'abitato dei due borghi in quel tipico allineamento di famiglie con l'identico cognome nella medesima strada o nello stesso cantone.²⁰

La solidarietà interna appariva in tutta la sua intensità in una singolare tradizione che accomunava i due paesi. I matrimoni — che anche qui, come in molte altre realtà rurali costituivano l'ago della bilancia delle relazioni sociali — assai di frequente erano celebrati collettivamente. Secondo la tradizione locale, infatti, osservata con curiosità dai folkloristi e dagli studiosi della zona, nello stesso giorno si univano in matrimonio sei, otto o sedici coppie di sposi.²¹ Il singolare rito collettivo, pertanto, rappresentava di frequente l'occasione che univa nei festeggiamenti l'intera comunità, al pari delle importanti ricorrenze calendariali e religiose.

¹⁸ A Torrazzo nel 1878 il 70,5% dei coniugi erano nati entrambi nel comune. Nel 1922 erano il 64,3% delle coppie ad essere di Torrazzo. Cfr. inoltre ACdS, *Censimento 1911 e Censimento 1931*: nel 1911 a Sala il 63,6% dei coniugi erano nativi della stessa Sala e nel 1931 erano il 52,1%.

¹⁹ ACB (Archivio della Curia di Biella), *Relazione dello stato della parrocchia di San Secondo del luogo di Mongrando presentato dietro a notificienza della Sacra visita in data 20 febbraio 1836 avuta dall'Ill.mo e Rev.mo monsignore Gio. Pietro Losana, vescovo di Biella e conte*. Delle comunità della Serra soltanto Sala e Torrazzo venivano denunciate dai parroci per le trasgressioni di divieti sui matrimoni tra consanguinei.

²⁰ Sulla caratteristica della distribuzione spaziale delle famiglie del Biellese cfr. F. RAMELLA, *op. cit.*, p. 97. Su questi aspetti si sofferma anche A.S. BESSONE, *Uomini, tempi e ambienti operai che hanno preparato Oreste Fontanella*, Biella 1985, pp. 60 sgg.

G. ZANETTO, *Il vetusto...*, cit., p. 186. Il raggruppamento delle famiglie dei cantoni risulta dal *Registro di popolazione*, cit., nell'allineamento dei nomi dei parenti nelle stesse strade.

²¹ Oltre che nello stato civile dei due paesi, l'usanza è sottolineata in U. ANSELMINO, *Usanze dell'ultima volta*, «Illustrazione Biellese», 10-11, 1940, pp. 45-46; E. ANSELMINO, *Le usanze nuziali di Torrazzo*, «Illustrazione biellese», 10-11, 1936.

Così, le famiglie dei due paesi, sostenute dalla piccola proprietà della terra e dalla produzione autonoma delle tele, si sorreggevano in una fitta rete di relazioni che finirono per improntare la stessa esperienza dell'emigrazione.

Dalla "scrigna" al lavoro della "rondinella": diversità nuove

Esaminando più da vicino le modifiche interne alla vita familiare di Sala e di Torrazzo nel corso di un decisivo settantennio fra fine Settecento e metà Ottocento, appaiono con evidenza due elementi essenziali alla comprensione delle caratteristiche assunte dal fenomeno migratorio nelle due comunità. Attraverso l'analisi della trasformazione delle attività tradizionali delle famiglie si riesce a cogliere il momento dell'affermazione dell'emigrazione come regolare e indispensabile sostegno del reddito familiare. Dalla stessa analisi emergono poi quali furono i tratti che differenziarono i comportamenti delle due comunità anche in questa evoluzione professionale. Processo graduale che, a partire dalla metà dell'Ottocento, segnò tuttavia il progressivo distacco degli uomini dei due borghi dall'antico mestiere di tessitori.

La fisionomia socio-professionale di Sala, in primo luogo, rispecchiava l'importanza economica della produzione artigianale della canapa già nel 1799, l'anno in cui la Direzione centrale della Finanza aveva ordinato la *Consegna degli abitanti*: a quella data, come appare nel prospetto ricostruito, la tessitura occupava la maggior parte dei capifamiglia (cfr. tab. 1).

La netta qualificazione artigiano-operaia della comunità era confermata, del resto, dalla ripartizione degli altri mestieri: al piccolo gruppo dei muratori facevano infatti seguito, alla pari, i falegnami e i fabbri. I sarti e i calzolari completavano il quadro delle professioni artigiane del paese. L'aspetto più singolare poi, in una realtà economica dominata ancora dalle caratteristiche rurali, era la quasi inesistente categoria dei contadini. I più diretti rappresentanti della società rurale erano infatti soltanto pochi agricoltori e tre mugnai.

Dopo più di cinquant'anni la struttura professionale delle famiglie di Sala mostrava già alcune modifiche. Nell'unica frazione Codovico — di cui è conservato il censimento del 1858 — la tessitura occupava ancora il numero prevalente dei capifamiglia. Dallo stesso campione risultava in forte ascesa il lavoro qualificato di muratore e appariva, allo stesso tempo, la partecipazione femminile al lavoro della tessitura, non documentato dalla precedente rilevazione.²² L'aumento del numero dei muratori tra gli abitanti doveva costituire il primo elemento di una trasformazione sociale, che si sarebbe attuata più marcatamente nell'intero paese dopo un ventennio.

²² ACdS, *Censimento 1858* (frazione Codovico).

Sala. Censimento 1858: Coltivatori di campagna per un totale di 57, di cui agricoltori 23 (20 maschi, 3 femmine), braccianti 32 (21 maschi, 11 femmine), 2 coloni (1 maschio, 1 femmina). Tessitori per un totale di 125, di cui 80 mastri (65 maschi, 15 femmine) e 45 operaie. Muratori per un totale di 83, di cui 58 mastri e 25 operai. Senza professione (sotto i 15 anni) per un totale di 61, di cui 30 maschi e 31 femmine.

Tab. 1: *Comune di Sala. Professioni dei capifamiglia. Anno 1799*

Tessitori	68,0%	Muratori	12,0%	Falegnami	5,0%	Fabbrì	5,0%
Calzolai	2,5%	Negozianti	2,5%	Agricoltori	2,0%	Altre	3,0%

Fonte: ACdS, Stato della popolazione dalla Consegna degli abitanti, richiesta dalla Intendenza di Finanza, 1799.

Grazie a un Indice del registro della popolazione del 1878 possiamo risalire alle trasformazioni subite da Sala in pochi anni (cfr. tab. 2).

Il vero dato di rilievo, nel prospetto ricostruito, è la vorticosa discesa del numero dei tessitori nelle professioni locali e la contemporanea concentrazione dell'antico mestiere nelle mani delle donne. Due soli tessitori restavano in paese, contro un fitto gruppo di 433 tessitrici. Il numero dei muratori era ancora cresciuto, mentre continuava a restare bassa l'incidenza dei contadini nel quadro professionale del paese. L'antico lavoro artigiano maschile si stava trasformando nel nuovo mestiere edile che avrebbe caratterizzato la comunità nelle sue peregrinazioni nella regione e oltre le frontiere.

Tab. 2: *Comune di Sala. Professioni. Anno 1878 (in percentuale)*

	m	f	t		m	f	t		m	f	t
Tessitori	0,1	31	31,1	Muratori	20	20	Non dichiarate	9	8	17	
Senza professione	7,5	8,5	16	Contadini	7	1	Garzoni murat.	2,5		2,5	
Falegnami	2		2	Fabbrì	1	1	Sarti	0,5	0,1	0,6	
Pristinai	0,5	0,5		Proprietari	0,2	0,1	0,3	Altre (1)	1		1

(1) Altre professioni erano: merciai, calzolai, carrettieri, fattorini postali, militari.

Fonte: ACdS, Indice del registro di popolazione del 1878.

In modo non dissimile — nello stesso anno in cui a Sala si potevano registrare i profondi cambiamenti nella vita delle famiglie — a Torrazzo il lavoro della tessitura risultava concentrato quasi interamente nelle mani delle donne. Il 70% della popolazione femminile svolgeva infatti questa attività.²³ Nel prospetto delle professioni maschili poi, e nello sviluppo interno alle famiglie, si riscontravano tendenze diverse a quelle delineatesi a Sala (cfr. tabb. 3 e 3a).

Certamente tra gli uomini più giovani esisteva già una buona percentuale di muratori (cfr. tab. 3a). Nel villaggio degli antichi Salassi, tuttavia, tra le professioni esercitate dagli uomini primeggiava quella agricola; il numero delle persone che si dedicavano ad attività artigianali o operaie era ancora ridotto rispetto alla situazione della limitrofa comunità biellese, che conteggiava, nello stesso

²³ ACT, *Indice del Registro di popolazione, 1878*. Le tessitrici erano 244. In 136 famiglie si conteggiavano tessitrici per una media di 1,8% per nucleo domestico.

Tab. 3: *Comune di Torrazzo. Professioni dei capifamiglia. Anno 1878*

Contadini	70,5%	Tessitori	7,0%
Falegnami	5,0%	Muratori	4,5%
Pristinai	4,0%	Operai	3,5%
Negozianti	2,0%	Altre(1)	3,5%

Tab. 3a: *Professioni degli uomini non capifamiglia*

Contadini	61,5%	Muratori	31,5%
Falegnami	2,0%	Fabbri	2,0%
Studenti	1,0%	Altre(1)	2,0%

(1) Altre professioni erano: preti, sarti, calzolai, osti, acquavitali, fungai, messo comunale, fattorino postale.

Fonte: ACT, Registro di popolazione, 1878.

periodo, pochi contadini. Le antiche diversità dei due borghi si stavano accentuando negli anni del rapido sviluppo economico delle aree circostanti. Legati al Biellese negli itinerari tradizionali, gli abitanti di Sala, come vedremo, avevano subito più intensamente la crisi dell'antica tessitura e l'attrazione esercitata dalle costruzioni edili e dalle fabbriche tessili dell'area orientale della regione, vivendo così una più rapida evoluzione nella struttura professionale delle singole famiglie.

Canavesana nelle abitudini, negli orientamenti e negli scambi della sua popolazione, Torrazzo conservò più a lungo una tradizione contadina, nonostante la presenza di un già consistente nucleo di muratori non capifamiglia.

Pertanto, mentre si definivano le differenze tra le professioni maschili dei due centri e mentre in entrambi si separavano più nettamente i ruoli domestici degli uomini e delle donne, tra Sala e Torrazzo si andavano anche accentuando le distanze storiche nelle abitudini e negli itinerari degli abitanti. Certo, in ambedue i paesi, a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, si stava affermando la regolare attività maschile dell'emigrante sulla quale dovevano ruotare le nuove gerarchie familiari. Tuttavia anche in questa trasformazione si intravede, soprattutto nei saldi demografici di Sala, un anticipo di alcuni anni del vasto esodo migratorio che investì più tardi la vicina Torrazzo (cfr. tab. 4).

I movimenti verso il Biellese e verso altre città della regione, come vedremo in seguito, furono più vasti per l'antico borgo degli Ittimuli. Neppure qui mancarono, però, gli spostamenti oltreconfine che di lì a pochi anni avrebbero investito tutta l'area della Serra.²⁴ L'esodo definitivo, tuttavia, ebbe un anda-

²⁴ Sui movimenti di popolazione nel Piemonte di quegli anni cfr. G. MUTTINI CONTI, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1962.

Tab. 4: Saldo nati-morti e movimento migratorio decennale

Località	Popol. 1861	Saldo 1862-71	Movim. migrat. 1862-71	Popol. 1871	Saldo 1872-81	Movim. migrat. 1872-81
Sala	1.240	146	-90	1.296	193	-64
Torrazzo	691	67	+ 29	787	146	-133

Località	Popol. 1901	Saldo 1901-11	Mov. migrat. 1902-11	Popol. 1911	Saldo 1912-21	Mov. migrat. 1912-21	Migr. pl. 1921	Saldo 1922-31	Mov. migrat. 1922-31	Popol. 1931
Sala	1.616	199	-558	1.257	17	-15	1.259	10	-269	1.000
Torrazzo	877	78	-263	692	19	-28	683	3	-181	505

Fonte: CS e CT, Stato civile. Elaborazione dati delle nascite e delle morti e dei censimenti della popolazione.

mento contenuto rispetto a quello temporaneo, almeno fino agli anni precedenti il primo conflitto mondiale. Nella flessione demografica generale registrata nei censimenti decennali della popolazione, infatti, il contributo specifico del movimento migratorio fu consistente soprattutto a partire dal 1911, come risulta dai dati dello stato civile (cfr. tab. 4).

I fenomeni migratori, che erano correlati alla evoluzione familiare delle due comunità non sfuggivano in questi anni nemmeno agli osservatori ufficiali della Direzione generale della statistica. Seppure con limiti ampiamente riconosciuti delle rilevazioni dell'epoca, il Ministero di agricoltura, industria e commercio conteggiava sempre più ponderosamente i "temporanei" e i definitivi delle due comunità, almeno a partire dal 1884.²⁵

Dopo circa trent'anni dalla compilazione dei registri di popolazione esaminati poc' anzi, i nuovi ruoli domestici erano ben delineati nelle situazioni di famiglia del censimento del 1911 del comune di Sala: a quella data, in 116 famiglie su 374, le donne svolgevano la funzione di capofamiglia temporaneo perché i mariti erano assenti. Nel 51% delle composizioni domestiche locali, quindi, i capifamiglia erano emigranti e le mogli e le madri che restavano sostenevano il lavoro della terra, dell'allevamento e della tessitura. Infatti il 45% delle donne si dichiaravano casalinghe, il 15% contadine e il 40% tessitrici.²⁶ Undici

²⁵ Nel 1884 secondo i dati ufficiali a Sala su 50 emigranti 49 erano temporanei. Nel 1886 erano 44. Nel 1889 erano solo 3. Nel 1890 erano 16 e nell'anno seguente 7. La popolazione di Sala ammontava allora a 1425 abitanti. A Torrazzo su 800 abitanti ne emigravano 9 nel 1886 e 11 nel 1889. Sono noti tuttavia i limiti delle rilevazioni ufficiali dell'emigrazione per questi anni e ancor più per l'esodo temporaneo.

²⁶ ACdS, *Censimento 1911*. Svolgevano la funzione di capofamiglia temporaneo le mogli (94,7%), le madri (3,5%) e le figlie (1,7%). Sull'importanza della donna nei paesi a forte emigrazione cfr. le osservazioni di J. DAVIS, *Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata*, Torino 1980, pp. 49 sgg.

anni dopo anche a Torrazzo il numero delle tessitrici risultava assai elevato: le donne che qui svolgevano l'attività tessile erano il 40%.²⁷

Certo, soprattutto a Sala, tra le molte dichiaranti, le più giovani avevano intrapreso la strada verso le fabbriche di Mongrando o di Biella, dove a piccoli gruppi si trasferivano nei periodi di lavoro, affittando povere stanze del centro.²⁸ Non mancavano poi i gruppi delle mondariso che continuavano a spostarsi verso i periodici lavori agricoli della pianura.²⁹ Tuttavia, l'attività della tessitura restava ancora diffusa, grazie alle sue caratteristiche di lavoro autonomo sussidiario dell'emigrazione maschile.

L'emigrazione nel ciclo domestico e nella vita collettiva

Si faceva la tela nelle case dei due borghi, durante le lunghe veglie estivo-autunnali. Quando gli uomini partivano a fine febbraio o a marzo, le mogli e le altre donne della famiglia restavano a lavorare nelle antiche e umide *scrigne*, le cave sotterranee che, nelle case di Sala e di Torrazzo, accoglievano i telai a mano. Le più adulte insegnavano alle figlie e alle nipoti il difficile lavoro della tessitura. Dal maneggio della *rista* della canapa, passando al difficile lavoro delle mani sulla *navèta*, sul *turnét*, sulle *brüsse*, fino ad arrivare all'indispensabile logorio delle gambe sulle *carche*³⁰ le donne di Sala e di Torrazzo si trasmettevano, per generazioni, l'antico mestiere dei tessitori.

"Quanto sono abili queste contadine", scrive la scrittrice svizzera Mirelle Kuttel nella sua rievocazione letteraria dell'emigrazione di Sala. "Le loro dita volteggiano come tanti uccelli sul telaio per lanciare e per riacchiappare le lunghe spole di legno e quanto vigore sul pedale! Tac, toc, tac. Danzano uno strano balletto sui banchi. Non sentono più le reni, hanno il callo sotto i talloni, le ragadi sulla punta delle dita, un bagliore di genziana all'angolo dell'oc-

²⁷ ACT, *Registro di popolazione*, 1922. Gli abitanti nel 1922 erano 836.

²⁸ Un'efficace descrizione dell'esperienza del lavoro collettivo delle donne di Sala è nel romanzo di M. Kuttel, *La pèrègrine*, Lausanne 1983, traduzione italiana di A. Tournon. Il romanzo della scrittrice ricostruisce letterariamente l'emigrazione di Sala sulla base delle testimonianze della sua famiglia, dei ricordi personali e delle sue ricerche nelle carte del comune.

²⁹ La pratica migratoria verso le risaie nei mesi di settembre e ottobre era sottolineata da don Givone nella sua relazione del 1875. Cfr. ACB, *Quesiti per la visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria Assunta del comune di Torrazzo*, 1875, p. 5. Sulla "gerarchia" dei gruppi femminili e sulla loro coesione si sono avute informazioni dal signor Diego Ginepro, ex consigliere comunale di Sala.

³⁰ Le informazioni sulle modalità del lavoro e sui nomi degli strumenti provengono dalla mostra allestita da Diego Ginepro nel comune di Sala nel giugno 1985. La *rista* è un derivato della canapa; gli altri termini indicano alcune parti del telaio a mano. Altre descrizioni sono di G. ZANETTO, *L'industria della tela nel Biellese*, «Illustrazione biellese», 11-12, 1934, pp. 35 sgg.; E. ANSELMINO, *Nella "scrigna" di Sala Biellese batte il telaio a mano*, «Il popolo biellese», 24 mag. 1937

chio, un pallore pieno di distinzione".³¹ Con l'abilità delle mani, con la velocità dei piedi e con il difficile conteggio dei settecento, ottocento o mille e duecento fili delle trame — diligentemente contati nel riquadro numerato — le donne dei due paesi potevano guadagnare, alla fine del secolo, pochi centesimi al *ras*.³² Così, ogni sera, si potevano realizzare dieci o quindici *rasi*, senza riuscire a superare, tuttavia, la somma di due o tre lire la settimana.³³

Guadagni settimanali che, accanto alle somme quotidiane di circa tre lire che gli uomini potevano percepire per i nove o i dieci mesi delle *campagne* all'estero, costituivano il bilancio base delle famiglie locali.³⁴ Era denaro a cui si poteva aggiungere, in molti casi, il salario di poco più di una lira al giorno ricavata dalle ragazze più giovani nelle fabbriche tessili di Mongrando o di Biella, nonché i pochi centesimi quotidiani, e le *mine* di riso ottenute dalle donne nella raccolta stagionale nella bassa vercellese.³⁵ Così, se per il loro guadagno gli uomini dovevano varcare le frontiere, per gli altri piccoli introiti della tessitura casalinga la capofamiglia, accompagnata spesso dalle figlie, dalle nuore e dalle nipoti, si doveva recare fino a Biella o nel Canavese. "È cosa ordinaria per una tessitrice di Sala e di Torrazzo", scriveva il giornale "il Popolo biellese",

³¹ M. KUTTEL, *op. cit.*, p. 60, traduzione italiana di A. Tournon.

³² G. ZANETTO, *L'industria della tela...*, cit. Il *raso* era la misura di 60 cm.

³³ *Ibid.*

³⁴ Le condizioni salariali dei muratori italiani in Francia nello stesso periodo, secondo la relazione del console di Chambéry, erano le seguenti: Sono diverse le condizioni secondo le quali i nostri giornalieri si occupano in Savoia, cioè o a giornate a prezzo fisso, o ad ore di lavoro, o a continuo [*forfait*] o a quantità di lavoro misurato: si può tuttavia ritenere che la media del loro guadagno giornaliero sia di lire 3, mercede superiore a quello che riscuotono nei nostri paesi". MAE (Ministero degli Affari Esteri), CGE (Commissariato Generale dell'Emigrazione), *Emigrazione e colonie. Raccolta dei Rapporti dei R.R. Agenti diplomatici e consolari*, vol. I, Europa, Roma 1893, p. 222. Secondo la stessa fonte, poi, un muratore italiano in Francia guadagnava 0,75 centesimi all'ora. Un mastro muratore 0,80 centesimi. Cfr. MAE, CGE, *Emigrazione e colonie. Raccolta dei Rapporti dei R.R. Agenti diplomatici e consolari*, Roma 1903, pp. 212-213. Tra il 1910 e il 1914 a Parigi un muratore finito guadagnava 85 centesimi l'ora. "I più esperti adibiti a lavori di precisione" guadagnavano 90 centesimi l'ora. Cfr. MAE, CGE, *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, Relazione presentata a S.E. il Ministro, vol. II, 1926, p. 389. Nel 1902 dopo lo sciopero di 20 giorni degli edili biellesi, le tariffe dei muratori erano così stabilite: muratori di I classe 0,32 centesimi all'ora; II classe 0,30 centesimi all'ora; III classe 0,28 centesimi all'ora; garzoni 0,08 centesimi all'ora. Cfr. «La Tribuna Biellese», 22 mag. 1902. Sull'evoluzione delle tariffe e dei contratti degli edili cfr. F. QUAGLINO, *I lavoratori edili dopo un decennio di organizzazione*, Torino 1910.

³⁵ Sul lavoro delle tessitrici e sulle condizioni salariali femminili nel Biellese cfr. *Relazione presentata a S.E. il Ministro dell'interno nel mese di marzo 1879 dalla Commissione d'inchiesta sugli scioperi nominata con R. Decreto 3 febbraio 1878*, Roma 1885. Sul contributo delle donne ai bilanci familiari cfr. E. RAMELLA, *op. cit.*, pp. 242 sgg. Per i salari delle mondine dopo il 1875 cfr. *Atti della Giunta...*, cit., pp. 607 sgg. Cfr. inoltre MAIC, *I contratti agrari in Italia*, Roma 1891. Per gli anni successivi cfr. P. ALBERTARIO, *I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica della Bassa Lombardia nel cinquantennio 1881-1930*, «Annali dell'osservatorio di economia agraria per la Lombardia», II, 1931. Le *mine* erano le misure di riso che le donne si spartivano dai sacchi dati loro per il lavoro in risaia.

ancora nel 1937, "fare cinque o sei ore di cammino con sulle spalle la tela che pesa venti, trenta o più chili".³⁶

A Torrazzo, per i tradizionali legami con Ivrea e con il Canavese, le donne si dirigevano verso Caravino, Fossano o Strombino, dove potevano ritirare il nuovo filo e dove riconsegnavano il lavoro eseguito per le famiglie locali.³⁷ E qui — mentre nel 1875, nei primi anni della più continua e regolare ondata migratoria, il vecchio parroco Rosazza poteva sottolineare ancora la presenza di tessitori e tessitrici nei lunghi e faticosi viaggi "in quasi tutte le feste dell'anno" verso il Canavese — dopo appena un ventennio erano le sole donne a intraprendere in estate e in autunno i duri spostamenti a piedi.³⁸

Anche da Sala le donne partivano da sole verso i tradizionali itinerari del Biellese, dopo aver finito, in novembre, la raccolta delle castagne e della legna. S'andava e si tornava, sulla stessa strada percorsa già dagli uomini verso Ivrea e la frontiera o verso Mongrando e i suoi uffici. L'emigrazione, diventata una parte integrante del ciclo domestico come attività dei capifamiglia, doveva sopperire alle ormai insufficienti entrate che erano garantite prima dal lavoro artigianale della canapa. La crisi subita dall'antico mestiere della tessitura — sotto l'incalzare della concorrenza messa in atto in quegli anni dalla affermazione della produzione tessile industriale — era stata combattuta dalle famiglie locali attraverso la ricerca di un più regolare mezzo di sussistenza. L'antico lavoro, anziché essere abbandonato nella sua forma artigianale, era restato esclusivamente nelle mani delle donne quando l'attività maschile si era sempre più concentrata all'esterno dei paesi.

In tal senso, perciò, fu la concomitante azione delle spinte interne alle comunità e dell'attrazione esercitata dal mercato del lavoro dell'edilizia a favorire il graduale processo di trasformazione della vita economica locale. Nel mercato del lavoro regionale, infatti, lo sviluppo industriale e l'aumento di costruzioni richiesto dalla crescita urbana di Biella e di Torino furono importanti nel promuovere e disciplinare con scadenze sempre più regolari un movimento di manodopera che prima si era presentato discontinuo.

Nella stessa direzione agirono poi le vicende interne agli stati confinanti: le crisi demografiche seguite alle numerose guerre, la politica di incoraggiamento delle costruzioni e delle infrastrutture — sia negli stati vicini, che nelle colonie francesi — dovevano contribuire ad attrarre sempre più consistentemente una manodopera favorita dall'estrema vicinanza del confine.³⁹

³⁶ E. ANSELMINO, *Nella "scrigna"...*, cit.

³⁷ G. ZANETTO, *L'industria della tela...*, cit. Molte informazioni provengono dalle interviste con la maestra Isabella Anselmino di Torrazzo. Figlia di emigranti e vissuta in Francia, la signora Anselmino ha seguito le pratiche delle pensioni di molti emigranti rientrati in Italia. È stata inoltre insegnante elementare per quarant'anni nei comuni di Sala e di Torrazzo.

³⁸ ACB, *Visita pastorale*, 1875, cit.

³⁹ Sui fenomeni che contribuirono ad alimentare l'esodo di massa delle comunità esiste in Italia un nutrito dibattito storiografico. Per una rassegna al riguardo cfr. B. MANTELLI, *Emigrazione*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *Il mondo contemporaneo*, Firenze 1978, pp. 281 sgg.

Si realizzava, così, nelle comunità, quel modo di vita regolato completamente sulle scadenze e sui ritmi imposti dalle partenze e dalle assenze degli uomini. Nella vita quotidiana delle famiglie e in quella collettiva l'emigrazione era diventata l'ago della bilancia su cui si basava l'economia della zona e a cui si adeguavano spesso gli stessi comportamenti sociali.

Si possono infatti osservare, nell'andamento demografico dei due paesi, quelle caratteristiche impennate delle curve delle nascite che ben rappresentano l'influenza del ritmo migratorio nella quotidianità locale, modulata sui rientri invernali degli uomini. I comportamenti demografici familiari rivelano per un verso i profondi intrecci fra i tempi dell'emigrazione e il tempo di ciascuna famiglia, e per l'altro la lunga durata dell'esodo stagionale nelle vicende dei due borghi.

Nei grafici che seguono si cominciano a notare i livellamenti delle curve mensili delle nascite a partire dal decennio postbellico, quando al più massiccio spopolamento fece da contrappeso la riduzione dell'esodo stagionale (cfr. graf. 1 e 3).

I ritmi migratori influenzavano anche le più importanti scadenze collettive delle due comunità e prima fra tutte la singolare celebrazione dei matrimoni che, come si è accennato, costituiva uno dei momenti di più forte significato solidaristico locale. I riti nuziali erano concentrati nella prima settimana di febbraio, nella stagione della partenza degli uomini, quasi per consentire la partecipazione collettiva del paese alla significativa cerimonia e per suggellare, allo stesso tempo, la fedeltà dei coniugi nel tempo dell'assenza.⁴⁰

“A San Bias (3 febbraio) tuti le fije bassu 'l nas”, suonava un proverbio molto in uso a Torrazzo.⁴¹ L'espressione popolare metteva ben a fuoco le usanze matrimoniali diffuse nel paese almeno fino alla prima guerra mondiale. Le giovani che non si erano fidanzate per il 3 febbraio, infatti, dovevano aspettare fino a San Biagio dell'anno successivo. I lunghi cerimoniali degli sponsali si concentravano tra gennaio e febbraio di ogni anno, nei giorni precedenti la domenica grassa di carnevale. “Dall'Epifania alla quinquagesima”, scriveva lo studioso locale, Anselmino, “i matrimoni si combinano”.⁴² E certamente la folta partecipazione della parentela “prossima e lontana” a tutte le fasi del lungo cerimoniale nuziale, nei paesi a lunga tradizione migratoria stagionale, poteva essere garantita soltanto in quel breve spazio invernale.

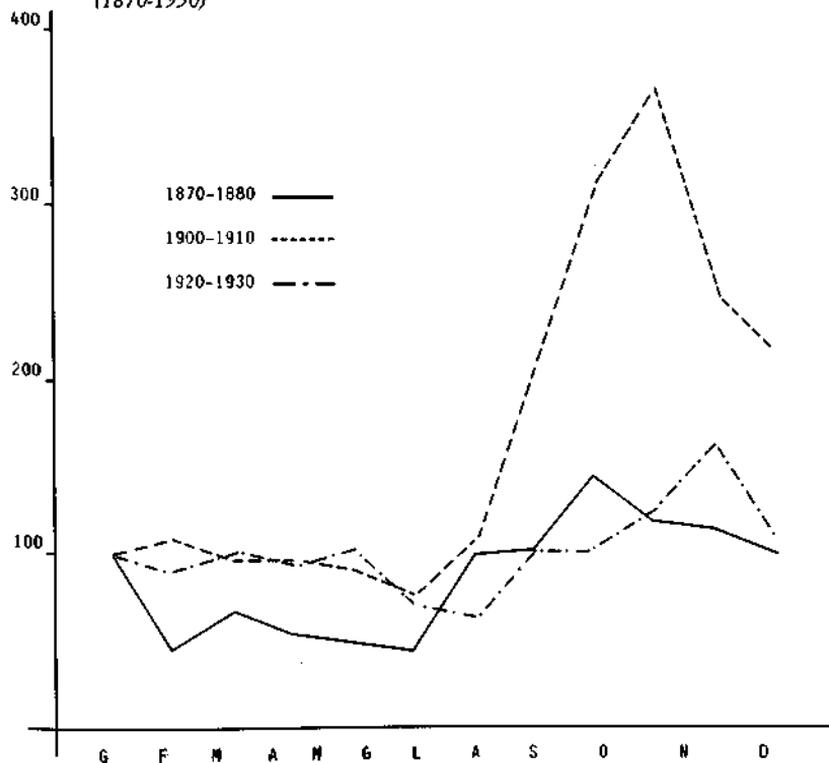
Sull'attrazione esercitata dalla Francia sull'emigrazione italiana cfr. tra gli altri J.B. DUROSSELLE, E. SERRA (a cura di), *L'emigrazione italiana in Francia prima della prima guerra mondiale*, Milano 1978. Per una ricostruzione quantitativa cfr. G. ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, Roma, CSER, 1978. Sull'emigrazione dalla zona cfr. A. BERNARDY, *L'emigrazione biellese*, «La rivista biellese», nov. 1924.

⁴⁰ I matrimoni celebrati collettivamente (cinque, sei, dieci, sedici coppie) nello stesso giorno (in genere il 4, il 7 o il 10 febbraio) si sono potuti ricostruire nello stato civile dei comuni di Sala e di Torrazzo a partire dal 1870 fino agli anni Venti del Novecento.

⁴¹ E. ANSELMINO, *Le usanze nuziali...*, cit., p. 15. Sui proverbi cfr. A. SELLA, *Raccolta di proverbi e di detti popolari biellesi*, Biella 1970.

⁴² E. ANSELMINO, *Le usanze nuziali...*, cit., p. 15.

Graf. 1 - Comune di Sala. Andamento medio decennale delle nascite nei mesi dell'anno (1870-1930)



Graf. 2 - Comune di Sala. Andamento medio decennale dei matrimoni nei mesi dell'anno (1870-1930)



Fonte: Comune di Sala: Stato civile.

Così, nella serata della *cuntenta*, che vedeva la suocera recarsi a casa della sposa per offrire alla futura nuora le ospitali frasi di rito, la fitta parentela poteva assistere alla prima significativa fase dello sponsale. Allo stesso modo, nel sabato della distribuzione delle nocchie augurali, i parenti e la banda, "che non manca mai nelle occasioni solenni", potevano unirsi al lungo corteo augurale del pranzo che precedeva le pubblicazioni. L'intero paese poi sparava a salve nel giorno della *ribòta*, quando i fidanzati, accompagnati dai parenti di sesso maschile, si recavano nel paese vicino a "fare il pranzo" offerto dal futuro coniuge.

Infine, nel giorno dello sponsalizio, nell'ultima domenica di carnevale, dalla casa dello sposo, "musica in testa", il corteo nuziale poteva recarsi dalla sposa con la partecipazione di tutto il paese. Da qui, poi, dopo i tradizionali motteggi tra i fidanzati e il padrino della futura moglie, sulla soglia di casa il folto corteo degli sponsali raggiungeva finalmente la chiesa per la celebrazione del rito religioso. "Tutto il paese è in festa", annotava ancora l'Anselmino, "specialmente quando gli sposi sono numerosi e ricordo di aver visto attorno all'altare anche sedici coppie di sposi".⁴¹

Ed era lo stesso Anselmino che doveva constatare la perdita della consuetudine matrimoniale negli anni successivi alla guerra. Anche in questo caso, infatti, nei grafici ricostruiti dallo stato civile dei due paesi l'andamento della curva dei matrimoni nei tre decenni considerati, oltre a mettere in luce la concentrazione dei riti matrimoniali nel mese di febbraio, mette in rilievo la data del declino della singolare tradizione (cfr. graf. 2 e 4).

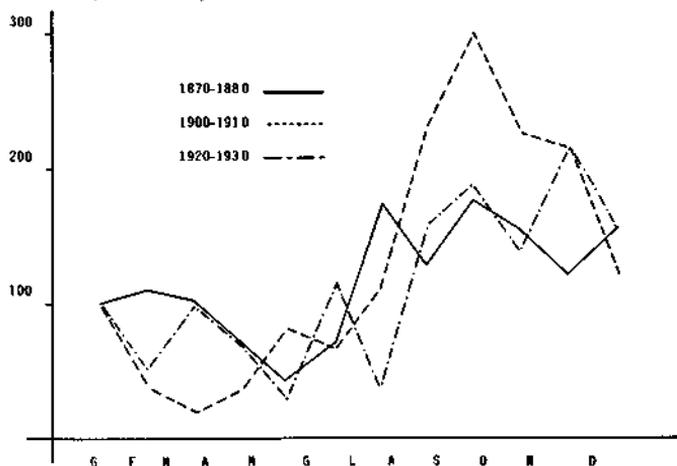
Nel decennio postbellico, infatti, in concomitanza con l'esodo di massa, si cominciava a delineare una distribuzione articolata nell'arco dell'anno dei matrimoni di Sala e di Torrazzo. Dallo svolgimento di una delle più importanti cerimonie della vita collettiva, pertanto, si può capire come la comunità reagisse di fronte all'emigrazione e alle sue minacce di disgregare la coesione familiare e sociale: celebrando il rito nei mesi della presenza degli uomini e nei giorni precedenti la partenza, si volevano conservare quei forti legami sociali che ben si esprimevano nelle nozze collettive. Ed è significativo, in tal senso, che anche questa consuetudine rimanesse in uso fino a quando non vennero erosi i legami degli emigranti con la comunità, dopo i massicci esodi del dopoguerra.

Si riproducevano così, nella vita sociale dei due paesi quelle resistenze alla disgregazione della organizzazione domestica tradizionale, già rivelatesi nelle scelte economiche delle singole famiglie. Negli anni di massima estensione del fenomeno migratorio stagionale, infatti, finirono spesso per rinsaldarsi le antiche solidarietà locali; si moltiplicavano all'interno dei paesi gli episodi che rivelavano il diffuso aiuto reciproco in una realtà familiare dimezzata dalla pratica migratoria. Chi restava doveva sopperire all'assenza del "capo" o dell'intero ramo maschile della famiglia, ricorrendo sempre più di frequente ai parenti e ai vicini.

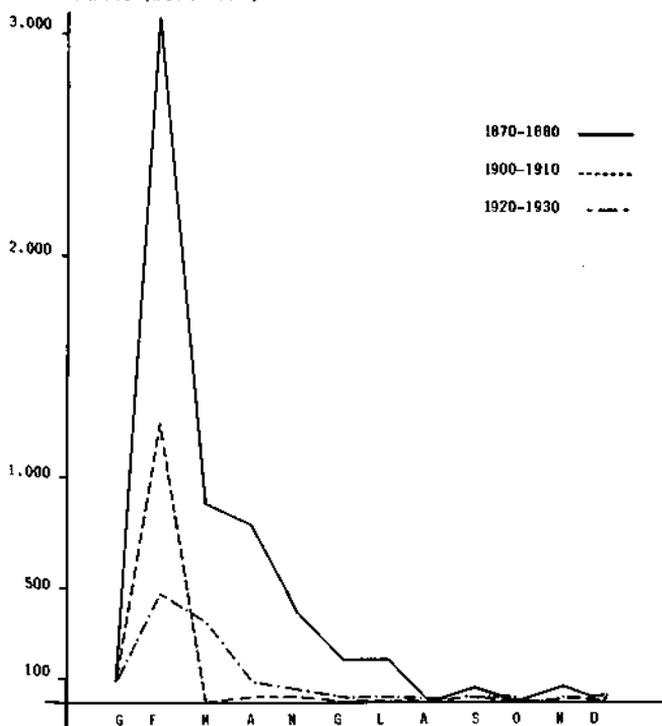
In casa, per il difficile lavoro della *trama* della canapa, ad esempio, erano molto frequenti tra le donne gli scambi con il vicinato. "Questo lavoro è parti-

⁴¹ Le tappe del rito e la citazione sono tutte in E. ANSELMINO, *op. cit.*, p. 15.

Graf. 3 - Comune di Torrazzo. Andamento medio decennale delle nascite nei mesi dell'anno (1870-1930)



Graf. 4 - Comune di Torrazzo. Andamento medio decennale dei matrimoni nei mesi dell'anno (1870-1930)



colarmente importante”, scriveva lo studioso locale Zanetto nell’ “Illustrazione biellese”, “perché segna l’inizio di una nuova pezza ch’ella dovrà fare per un altro padrone o padrona più o meno esigente e perché richiede il concorso e l’aiuto dei vicini o meglio vicine (adesso che alla tela non lavorano che le donne... tutte infatti accorrono volentieri ad aiutare la vicina in questa contingenza). E allora si ammira l’orgoglio della padrona di casa per il concorso delle molte sue amiche e perché l’opera sua si avvia a compimento”.⁴⁴

La stessa partecipazione di gruppo caratterizzava, come si è già accennato, i lunghi cortei di donne per la riconsegna dei lavori; in modo non dissimile, nelle “squadre” delle mondariso che a ottobre scendevano per la raccolta in pianura, l’unità di gruppo veniva garantita dalla sorveglianza delle anziane sulle più giovani.

Ancor più solidi erano gli aiuti nella quotidianità domestica: le nascite dei figli durante l’estate e l’autunno rinsaldavano più di tutto i legami di parentela e di vicinato. “La dichiarante ha constatato la nascita del bambino in vece del padre, assente perché all’estero” si legge in numerosi atti di stato civile dei due paesi.⁴⁵ Con la sempre più ricorrente formula erano infatti le suocere, le cognate o le più anziane a recarsi al municipio dopo aver assistito le mogli degli assenti durante il parto. Così, talora erano i lavori domestici a unire le donne nelle *scrigne* o nei faticosi percorsi a piedi verso Ivrea o Biella, o verso le risaie, ma ancora più spesso erano le nascite dei figli in assenza dei padri a rafforzare nella vita quotidiana i legami sociali. In ogni caso, però, la consuetudine temporanea dell’emigrazione cementava la coesione sociale del paese.

Allo stesso modo i legami familiari e comunitari si conservarono tra gli emigranti, dando luogo a interessanti risvolti sulla qualità del lavoro all’estero, sull’orientamento dei gruppi sul territorio e sugli stessi comportamenti sociali.

Due modelli di comunità nell’emigrazione

Il Minùn, capomastro di Torrazzo ovvero la dinastia degli Anselmino

A Torrazzo, tra i primi a possedere il sigillo⁴⁶ su cui erano impresse le iniziali del nome e del cognome era stato Giovanni Anselmino. Nato nel giugno del 1838, alto “un metro e sessantacinque”, “bruno di capelli” e “mura-

⁴⁴ G. ZANETTO, *L’industria della tela...*, cit., p. 36.

⁴⁵ Nelle liste dello stato civile dei due municipi, a partire dal 1870 si moltiplicano ogni anno le dichiarazioni di nascita effettuate prevalentemente dalle suocere, dalle cognate e dalle vicine delle puerpere. Cfr. CS (Comune di Sala), *Stato civile, Atti di nascita*. A Sala nel 1876 le dichiaranti erano 8. Nel 1880 erano già 16. Nel 1896 erano 19. Nel 1906 erano 21. A Torrazzo nel 1880 si contavano 4 dichiarazioni di questo tipo. Nel 1888 erano già 11. Cfr. CT (Comune di Torrazzo), *Stato civile, Atti di nascita*.

⁴⁶ Il sigillo serviva ai muratori per contrassegnare l’*assicurà*, la lettera raccomandata con cui spedivano il denaro dall’estero o i contratti stipulati con i cantieri francesi.

tore",⁴⁷ Giovanni Anselmino, *Minùn*,⁴⁸ era stato tra quelli che avevano vissuto le fasi diverse dell'emigrazione stagionale. Meno che ventenne aveva varcato spesso il confine francese a piedi. Solo, altre volte con compaesani, attraverso le strade del Monginevro e del Piccolo San Bernardo, era arrivato fino oltre confine.⁴⁹ Da qui, senza precise direttive, aveva spesso inseguito le sporadiche possibilità di lavoro nei cantieri della Savoia.

La sua esperienza di muratore si era già consolidata in paese per le necessarie riparazioni periodiche della casa o per la costruzione della stalla. Tuttavia, proprio durante le incertezze delle ondate migratorie dell'ultimo periodo sabauda arrivò a perfezionare le sue capacità di "mastro". Era così riuscito a stabilire, con alcune imprese di costruzione francesi e con qualche ditta italiana operante in Francia, un rapporto di continuativo lavoro nella costruzione di palazzi o nella ristrutturazione di edifici pubblici dell'Alta Savoia.

Forte del suo nuovo statuto professionale, simbolizzato dall'orgoglioso possesso del sigillo personale, dopo aver superato le incertezze di viaggio del passato, era diventato, come altri compaesani, un "capomastro". Sposatosi nel febbraio 1866 con Maria Acotto,⁵⁰ Giovanni Anselmino aveva continuato ininterrottamente i suoi viaggi annuali, fino a quando all'età di 80 anni non fu stroncato dall'inesorabile spagnola che lo aveva colpito a Torrazzo.⁵¹ Il sigillo, simbolo dell'attività di muratore-emigrante era passato alla sua famiglia. Quest'oggetto — tuttora conservato in casa Anselmino e indicato con orgoglio come emblema dell'attività del nonno — fu ereditato dal suo unico figlio maschio ancora vivente. Il sigillo si era andato così ad aggiungere, nell'eredità del figlio Davide, alla vecchia casa posta al numero 4 di via dei Fiori e alle poche are dei prati e dei campi in regione *Chiosetto* che, pezzo per pezzo, erano stati acquistati nei lunghi anni di emigrazione.⁵²

Davide, al momento della morte di suo padre si trovava ancora a Grenoble. Nato nell'agosto del 1867, il maggiore dei figli di Giovanni, insieme al fratello Rodolfo, aveva cominciato a seguire il padre all'estero fin da adolescente.⁵³ E proprio durante le lunghe *campagne* in Savoia, aveva imparato dal *Minùn* quel mestiere di muratore che i suoi figli, Riccardo, Dante e Achille, avrebbero a loro volta appreso nelle prestigiose e antiche scuole professionali di Campiglia Cervo, dopo cinque anni di studio in "costruzione".⁵⁴ Così, vec-

⁴⁷ Informazioni tratte dalla tessera di iscrizione di Giovanni Anselmino alla Società operaia di San Giulio e da ACT, *Registro di popolazione, 1878-1909, foglio di famiglia* (da ora f.), n. 79.

⁴⁸ Parrocchia di Torrazzo, *Stato delle anime*. Il soprannome *Minùn* è riportato nella pagina della famiglia di Giovanni Anselmino.

⁴⁹ Le informazioni sui viaggi e il lavoro di Giovanni Anselmino sono state fornite dalla maestra Isabella Anselmino.

⁵⁰ Parrocchia di Torrazzo, *Stato delle anime, cit.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² ACT, *Registro delle mutazioni di proprietà*, p. 29.

⁵³ ACT, *Registro di popolazione, cit.*, f. n. 79. Rodolfo era morto nel 1917.

⁵⁴ Delle tre generazioni degli Anselmino, soltanto l'ultima trasferì definitivamente la residenza in Francia, dopo lunghi anni di soggiorni all'estero più o meno prolungati. Soltan-

chie e nuove esperienze di lavoro all'estero si compendiano nella "dinastia" degli Anselmino, nata nell'emigrazione temporanea attraverso la trasmissione generazionale del mestiere. E già in questo caso esemplare della famiglia del *Minùn* si delineavano in modo significativo i tratti distintivi dell'emigrazione dal piccolo paese della Serra.

Coordinatore della manodopera, fiduciario dell'impresa, il *contremaître* Giovanni Anselmino diventò uno dei tanti fili di congiunzione tra il piccolo borgo della Serra e le città d'oltrfrontiera. Altri compaesani, infatti, avevano vissuto l'esperienza del *Minùn* ed erano diventati mastri e capimastri ai quali si rivolgevano periodicamente le ditte francesi. Nel 1892 si contavano a Torrazzo almeno 35 mastri, che emigravano periodicamente oltre il confine.⁵⁵ In questo gruppo di emigranti si trovavano rappresentati molti rami familiari dell'antico borgo. Dai casi isolati di Giovanni Acotto, di Biagio Cipresso e di Michele Giansetto si arrivava ai numerosi rami delle famiglie che dagli Anselmino agli Zanetto, costituivano la società di Torrazzo.⁵⁶ Ogni cantone aveva così il suo mastro e il suo legame diretto con l'oltrfrontiera.

Prevalentemente capifamiglia, i mastri del villaggio avevano portato all'estero i loro figli, e al pari di Giovanni Anselmino avevano fatto "scuola" nell'emigrazione. Nella fitta rete dei raggruppamenti cantonali, che accoglievano interi rami di parentela, poi, non poche famiglie avevano affidato ai più anziani mastri da muro i figli o i nipoti. L'economia familiare, in tal modo, oltre ad avvalersi di una indispensabile integrazione del bilancio, poteva contare sull'apprendimento dell'ambito mestiere di muratore, condizione essenziale per garantire la continuità del lavoro all'estero. Si erano costituiti, così, già nel paese di partenza quei gruppi composti di mastri adulti e di giovani garzoni tanto importanti nell'organizzazione del cantiere o nell'appalto di lavori nell'edilizia (cfr. tab. 5).⁵⁷

La rigida gerarchia familiare e professionale controllata dal capomastro, oltre a costituire un'indubbia garanzia per le aziende d'oltralpe, favorì in certi casi la formazione di piccole imprese di alcune famiglie di emigranti.⁵⁸

to nel 1927 troviamo nelle carte dell'Archivio del Consolato italiano di Parigi la naturalizzazione del primo componente della famiglia, Riccardo, che, dopo aver avviato una piccola impresa, aveva dovuto rispettare le leggi francesi che imponevano la nazionalità francese ai titolari di ditte e di aziende. Sugli accordi italo-francesi relativi alla cittadinanza e agli affari italiani in Francia cfr. AMAE (Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri), *Affari privati*, busta 13; cfr. in particolare le lettere del Ministro dell'Interno in data 1 mag. 1926 e la lettera dell'Ambasciatore di Parigi in data 4 mag. 1938.

⁵⁵ Cfr. elenco degli iscritti in *Società cooperativa alimentare e di mutuo soccorso fra muratori ed operai di Torrazzo*, Biella 1912, pp. 7 sgg.

⁵⁶ ACT, *Registro di popolazione*, cit.; *Società cooperativa...*, cit., pp. 7 sgg.

⁵⁷ 22 mastri erano coniugati e capifamiglia come risulta dall'aggiornamento del 1909 del *Registro di popolazione*.

⁵⁸ Sugli imprenditori e sulla qualità del lavoro dei biellesi all'estero si sofferma A. BERNARDY, *op. cit.*, pp. 1 sgg. Per le imprese nate all'estero si rimanda al *Dizionario biografico dei biellesi all'estero* di prossima pubblicazione nella collana "Biellesesi nel Mondo".

Tab. 5: *Comune di Torrazzo. Età degli assenti. Anno 1909*

dai 12 ai 15 anni	2,73%	dai 16 ai 20 anni	8,10%
dai 21 ai 25 anni	10,81%	dai 26 ai 30 anni	10,81%
dai 31 ai 35 anni	8,10%	dai 36 ai 40 anni	54,05%
oltre	5,40%		

Mestiere, famiglia e emigrazione: i muratori e i "trabùcant" di Sala Biellese

Nel marzo del 1911, partiva da Sala un gruppo di tredici muratori diretti a Modane, con il biglietto di andata e ritorno sulla linea ferroviaria di Ivrea.⁵⁹ Dai biglietti di coloro che partivano si possono ricostruire alcuni nuclei familiari. Innanzi tutto, la folta rappresentanza delle sei famiglie Bosa, tutti vicini di casa e residenti nella frazione "Centro" del paese.⁶⁰ C'era il quarantaduenne Pietro, muratore, accompagnato da suo figlio Giuseppe, che appena sedicenne era ancora manovale. Con loro partiva anche il fratello di Pietro, il trentenne Antonio, muratore celibe e convivente con sua sorella Albina nella casa accanto a quella di Pietro.⁶¹ Nello stesso gruppo c'erano altri tre rami della famiglia Bosa. Dapprima Davide, muratore di trentaquattro anni, che avendo un figlio undicenne e uno dodicenne era partito solo, lasciando i due scolari con la moglie, la tessitrice Maria Baudrocco.⁶² Altri esponenti del cantone dei Bosa erano Luigi e il ventiquattrenne e ancora celibe Onorato. Rientrati a dicembre dello stesso anno, quattro dei Bosa ripartivano a marzo dell'anno successivo in compagnia di altri nove muratori locali.⁶³ L'intero gruppo maschile di questa antica famiglia salese aveva poi richiesto i biglietti ancora nel 1913 e nel 1914.⁶⁴

Quello dei Bosa non era l'unico caso di parentela riscontrabile nell'emigrazione stagionale. Nel 1912 erano partiti, tra gli altri, anche i due fratelli Andrea e Giuseppe Cesale Ros, rispettivamente di quaranta e di trent'anni.⁶⁵ Altri rapporti di parentela legavano invece i rappresentanti delle famiglie Bessone e Craveia. Eugenio Bessone, muratore qualificato, era partito con il nipote Fioravante di venticinque anni. Domenico Craveia portava con sé l'ancor giovane nipote, il quattordicenne garzone Martino.⁶⁶

D'altra parte, anche quando non esistevano legami familiari, quelli che partivano formavano sempre gruppo con i compaesani e acquistavano i biglietti per poter viaggiare insieme nello stesso giorno.

⁵⁹ ACdS, Biglietti di viaggio per Ivrea-Modane, 1913.

⁶⁰ ACdS, *Censimento 1911*, ff. n. 120-121-122-123-124.

⁶¹ *Ibid.*, f. 121 e cfr. biglietto nominativo Ivrea-Modane.

⁶² *Ibid.*, f. 120 e cfr. biglietto nominativo Ivrea-Modane.

⁶³ *Ibid.*, f. 119 e cfr. biglietto nominativo Ivrea-Modane.

⁶⁴ *Ibid.*, biglietti di viaggio, 1913-1914.

⁶⁵ *Ibid.*, 1912.

⁶⁶ *Ibid.*

I legami di consanguineità tra i 92 emigranti che avevano richiesto i biglietti nel corso di un quadriennio risultavano compiutamente nella più vasta compagine dei "temporaneamente assenti" registrati negli stati di famiglia del 1911.

Tra i 110 nuclei domestici del paese, che a quella data dichiararono di avere alcuni membri all'estero o a Torino, 75 risultavano privi di almeno due componenti maschili. Tra questi poi gli assenti erano in prevalenza coppie o gruppi di figli celibi.⁶⁷ Spesso erano anche i capifamiglia, che si trovavano all'estero con uno o due figli. Non mancavano poi, nelle famiglie estese, i casi di capifamiglia accompagnati dai fratelli celibi.

La compresenza di generazioni diverse dello stesso nucleo domestico o dello stesso ramo di parentela, che risultava dai gruppi dei parenti da Torrazzo, era ben testimoniata anche nella fisionomia complessiva dell'emigrazione da Sala (cfr. tab. 6).⁶⁸

Prestando attenzione alla qualità dei flussi migratori delle due comunità e osservando la formazione delle squadre dall'interno del paese, si impone costantemente il richiamo ai rapporti originari e alla gerarchia dei gruppi, indispensabile per capire le caratteristiche professionali degli emigranti e per individuare quelle tendenze all'affermarsi di qualità di lavoro tipiche di ciascun paese.

Tab. 6: *Comune di Sala. Età dei temporaneamente assenti. Anno 1911*

dai 12 ai 15 anni	21,33%	dai 16 ai 20 anni	13,92%
dai 21 ai 25 anni	16,19%	dai 26 ai 30 anni	10,51%
dai 31 ai 35 anni	13,35%	dai 36 ai 40 anni	8,23%
oltre	16,47%		

Attraverso la dinamica familiare degli spostamenti temporanei, infatti, si costituirono, per i giovani e meno qualificati operai, le basi per l'apprendimento del mestiere nelle stesse località dell'emigrazione. Con la "scuola" dell'estero, perciò, finirono spesso per prevalere, sulle altre categorie meno qualificate, fasce di muratori e di operai edili specializzati. A Torrazzo esisteva già a fine secolo un discreto nucleo di "mastri" che emigravano e a Sala i muratori prevalevano sui manovali e sui garzoni, come analogo attestato della qualità della manodopera emigrante. Relegata ai giovanissimi, la funzione di manovale veniva per lo più superata nell'età adulta. A Sala, inoltre, doveva ancora affermarsi un'ulteriore specializzazione, che finì per designare la caratteristica qualità tec-

⁶⁷ *Ibid.*, *Censimento 1911*. I temporaneamente assenti erano complessivamente 356. Di questi, tra coloro che appartenevano alla stessa famiglia il 70,33% si trovava nella stessa località, il 29,67% in località diverse. Tra gli assenti che facevano parte dello stesso nucleo domestico e si trovavano nella stessa località il 56% erano fratelli non capifamiglia, il 40,5% erano capifamiglia con uno o più figli e il 3,5% erano un capofamiglia con un fratello celibe.

⁶⁸ *Ibid.* Il 53% degli assenti erano coniugati, il 47% erano celibi.

nica dei suoi emigranti: le squadre dei *tràbucant*, che partivano con la loro *taloccia*, con lo *sparavèl*, con i *listelli* e con il *rabotto*, per andare a riquadrare gli interni e gli esterni dei palazzi torinesi, francesi o svizzeri, diventarono l'orgoglio del già qualificato lavoro di muratore dell'antico borgo biellese (cfr. tabb. 7 e 7a).⁶⁹

La trasmissione generazionale del mestiere, iniziata con le prime ondate migratorie, fu così uno degli elementi che favorirono nelle due comunità l'affermazione della ricercata abilità professionale degli operai locali. Scuola che fu preclusa spesso all'emigrazione di altre zone, a causa delle differenti modalità di formazione delle correnti migratorie. Come è noto, infatti, la manodopera minorile per l'edilizia o per altri lavori nelle miniere e nell'industria altrove era reclutata dagli agenti di emigrazione o da mediatori di poco scrupolo, che setacciavano molte zone rurali e montane della penisola.⁷⁰

Tab. 7: *Comune di Sala. Professioni dei temporaneamente assenti. Anno 1911*

Muratori	75,06%	Riquadratori	3,60%
Falegnami	2,49%	Fabbri	0,27%
Manovali	7,75%	Garzoni	1,97%
Braccianti	8,86%		

Tab. 7a: *Professioni degli emigranti. Anno 1921*

Riquadratore	45%	Muratore	5%
Contadino	5%	Casalinga	12,5%
Minore	12,5%		

⁶⁹ Per la ricostruzione dei nomi degli oggetti di lavoro e della cultura materiale dei *tràbucant*, ci si avvale delle informazioni tratte dalla mostra allestita a Sala da Diego Ginepro nel giugno 1985. La prima parte della tabella nel testo è stata costruita sui dati del *Censimento 1911*; la seconda parte dall'*elenco delle professioni e delle destinazioni degli emigranti, 1921* in ACdS.

⁷⁰ Sul reclutamento della manodopera minorile cfr. P. PAOLUCCI, DI CALBOLI, *L'emigrazione italiana in Francia, i mestieri girovaghi ed i vetrai ambulanti*, «La riforma sociale», giu. 1897; *Minorenni italiani in Francia*, Rapporto del conte Caccia Dominci, R. Console di Lione, «Bollettino del MAE», sett. 1895; E. SCHIAPPARELLI, *Il traffico dei minorenni italiani per le vetrerie estere*, Torino 1902; Segretariato piemontese per la tutela della donna e dei fanciulli emigrati, *Relazione di Beatrice Berio sull'emigrazione delle donne e dei fanciulli italiani nella Francia meridionale*, 5 gen. 1912; A. BERNARDY, *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dal Piemonte*, «Bollettino dell'emigrazione», 1912, pp. 29 sgg.; Z. CIUFFOLETTI, *Sfruttamento della manodopera infantile in Francia alla fine del secolo XIX*, in *L'emigrazione italiana in Francia...*, cit., pp. 249 sgg.

Scarsamente qualificati o privi del tutto di competenze professionali, staccati radicalmente dalle zone di origine, dalle relazioni familiari e gettati negli infimi lavori destinati all'estero ai "Noirs", gran parte di quanti emigravano nelle prime ondate di esodo avevano spesso impedita ogni possibilità di qualificazione.

Nei due casi in esame, invece, grazie alla conservazione delle strutture parentali e dei legami diretti con la comunità, negli spostamenti periodici si evitarono le pericolose piaghe del reclutamento indiscriminato di manodopera giovanile non qualificata da parte di intermediari. La presenza dei giovani nelle correnti migratorie dei due paesi e degli altri della Serra — nonostante l'alto numero dei capifamiglia tra gli emigranti — era considerevole. Ne era prova, come si è visto, la diffusione delle partenze con i familiari e talvolta l'espatrio incontrollato dei ragazzi. Fenomeno questo che non era sottovalutato neppure dagli osservatori contemporanei della realtà biellese.

"Parecchi impresari son venuti su da semplici muratori", scriveva la "Guida Allara" del Biellese nel 1897, sottolineando la forte componente giovanile della manodopera locale. "Il lavorante semplice parte in marzo e aprile col suo fagotto e più di una lagrima viene versata in quel turno di tempo alla stazione ferroviaria dalle mamme che lanciano il loro ragazzo dodicenne per la prima volta al rude lavoro di *bicc* e servo di mastro da muro".⁷¹

Accanto ai minori, ampiamente osservati dalle autorità consolari e dalle inchieste dell'epoca, molti di coloro che partivano avevano un'età compresa tra i diciotto e i venti anni ed erano per questo rigidamente controllati dalle leggi riguardanti la leva militare.⁷²

Non era raro trovare, nella documentazione dei comuni, le tracce delle affannose ricerche che le autorità municipali dovevano intraprendere per rintracciare i numerosi coscritti che nelle liste di leva risultavano assenti dall'Italia.⁷³

In questo caso, però, a tutela del lavoro all'estero dei giovani e dei giovanissimi, c'era la fitta rete di relazioni comunitarie. Anzi, attraverso quei passaggi familiari della professione, si andavano riproducendo, nel mercato internazionale della forza lavoro, le forme di trasmissione del mestiere tipiche della società rurale e artigianale di provenienza. Le più vecchie generazioni di muratori e di riquadratori, che in certi casi dettero l'avvio a proprie imprese

⁷¹ *Guida del Biellese*, cit., p. 96.

⁷² Carteggi relativi ai militari si trovano negli Archivi del MAE già a partire dal 1861. Cfr. AMAE, Ambasciata di Parigi, 1862-1950, busta 8, lettera del 7 lug. 1866 del Ministero della Guerra, relativa al biellese. Sugli accordi italo-francesi relativi ai disertori cfr. AMAE, Affari privati, busta 18, lettera del Ministro della Guerra, 25 apr. 1891, lettera del console di Nizza, 18 ago. 1896. Sull'argomento esistono numerosi articoli anche sulla stampa biellese. In particolare durante "l'estrazione del numero dei coscritti" venivano spesso denunciate le "diserzioni" dei giovani. Cfr. in particolare le minacce ai renitenti che si trovano in «Il Biellese», 10 gen. 1911. Articoli favorevoli all'antimilitarismo manifestato dai giovani che non estraevano il numero si trovano in «Il Corriere Biellese», 20 feb. 1906 e 17 mar. 1908.

⁷³ Sulla renitenza alla leva per l'emigrazione cfr. ACdS, *Liste di leva*.

all'estero, avevano imparato spesso il mestiere nella ripetuta esperienza dell'emigrazione. Tecnica che le più giovani generazioni appresero, come si è detto, nel corso del primo Novecento nelle scuole di Campiglia Cervo, o in corsi tenuti più tardi a Mongrando dal geometra Avaglio, o in quelli serali promossi frequentemente dalla stessa solidarietà degli emigranti.⁷⁴

Così mentre in altre esperienze del Biellese all'origine della qualificazione professionale degli emigranti furono le antiche scuole della valle del Cervo, per i due borghi della Serra la conservazione o la nascita della qualità di lavoro anche all'estero fu favorita dai ripetuti contatti con l'oltrefrontiera e dall'organizzazione interna ai gruppi dei parenti. Qualità, che finì talora per distinguere l'intera comunità, proprio per il carattere collettivo assunto dall'emigrazione da ciascun paese.

Certo, come a Sala, anche a Torrazzo esistevano altri mestieri o altre forme di emigrazione testimoniati per gli anni dopo la guerra dalla presenza di lavoratori delle due località in differenti categorie professionali o nelle attività commerciali (cfr. tab. 8).

Tuttavia, l'elemento di vera distinzione del mestiere all'estero si concretizzava nella forma assunta da questo nell'edilizia. Il caso dei riquadratori di Sala e quello dei capimastri di Torrazzo stava a indicare proprio il conseguimento di una qualità di lavoro tipica del paese.

La differente matrice storica delle due comunità e la accentuazione progressiva dei caratteri del Biellese per Sala e del Canavese per Torrazzo avevano favorito certamente la differente qualificazione della manodopera. Torrazzo, come si è visto, dimostrava l'attaccamento alla terra nell'estesa fascia contadina dei suoi abitanti, rintracciabile nella ricostruzione professionale del paese. La mentalità dei piccoli proprietari si era trasferita nella stessa emigrazione, dando luogo in molti casi alla individualistica ricerca di piccoli appalti.

Più consolidata in una tradizione operaia fin dalla metà dell'Ottocento, Sala si dimostrava legata al Biellese, oltre che nelle passate radici storiche, nella configurazione sociale della popolazione. Aspetti che favorirono, rispetto a Torrazzo, la nascita di più specifiche specializzazioni di mestiere, acquisite nei

Tab. 8: *Comune di Torrazzo. Professione degli emigranti. Anno 1922*

Muratori	30,08%	Casalinghe	39,82%
Mastri	3,53%	Sacerdoti	2,65%
Operai	5,43%	Tessitrici	8,84%
Impresari	1,76%	Contadini	1,76%
Sarti	1,76%	Studenti	1,76%
Benestanti	1,76%	Farmacisti	0,85%

Fonte: ACT, Registro di popolazione.

⁷⁴ Sulle scuole degli emigranti cfr. P. CORTI, *op. cit.*, pp. 210 sgg.; sulle scuole tecniche di Mongrando cfr. «Il Corriere Biellese», 6 ago. 1912.

precoci contatti con le imprese delle città vicine. Quanto all'organizzazione dei gruppi, poi, mentre a Torrazzo a mediare i rapporti dei piccoli nuclei di emigranti con l'impresa era di frequente il mastro, a Sala l'incarico di completare i lavori delle costruzioni veniva assunto dall'intera squadra.

Differenti nella qualità del lavoro edile e nel modo di costituire i gruppi di partenti, le due comunità si differenziarono anche negli itinerari esterni.⁷⁵

Considerazioni conclusive

Ma quali furono gli itinerari delle due correnti di muratori e i riflessi del diverso comportamento migratorio sulle società locali?

Alle diversità originarie, che nei due vicinissimi municipi presi a modello di comparazione risalgono alle singole storie locali, alle influenze economiche e culturali di aree diverse — il Canavese e il Biellese — e agli antichi percorsi sul territorio delle due popolazioni si andarono ad aggiungere distanze nuove, accelerate dagli stessi primi esodi temporanei di massa.

Grazie al *continuum* di relazioni tra il "dentro" e il "fuori", favorito inizialmente dal carattere municipale e dalla temporaneità dell'emigrazione e stimolato vieppiù, nel primo Novecento, dall'opera di propaganda e di mediazione della stampa e delle fiorenti organizzazioni operaie biellesi, si avviarono due correnti di esodo con differenti percorsi, e l'organizzazione sociale dei due comuni si conformò progressivamente ai due diversi modelli migratori.

Così Sala, attratta dall'area orientale del Biellese già nelle sue migrazioni tradizionali, continuò a dirigersi, anche per la ricerca del nuovo lavoro, in maggior misura verso le mete consuetudinarie e verso Torino, più che oltre le frontiere.

Organizzati ben presto in squadre collettive di operai, gli emigranti di Sala furono partecipi attivi della vita politico-sindacale del capoluogo piemontese, fin dagli anni Ottanta del secolo scorso. Presenti nella città con le proprie organizzazioni di mestiere che aderivano alla Camera del lavoro torinese, le squadre di *trabücant*, di gessatori e di muratori salesi alimentarono anche localmente un'attiva vita politico-sindacale, grazie ai continui scambi degli emigranti con il paese d'origine.

Sconvolta poi nel 1896 da una tragica rivolta antifiscale, che costò tre morti alla comunità e un memorabile processo, la popolazione di Sala dette l'avvio, nel clima repressivo di fine secolo, ad una prima ondata di emigrazione politica definitiva. Accelerata dall'epico evento del 1896, l'evoluzione politica del paese fu così alimentata anche dai continui scambi degli stagionali con i residenti all'estero. L'emigrazione politica, infatti, si era incanalata soprattutto in Svizzera e nel Lionese, zone ricche di associazioni italiane e biellesi. E da qui gli emigranti cominciarono ad attirare i loro compaesani, favorendo anche all'estero una più rapida assimilazione degli stagionali alle organizzazioni politico-sindacali e una partecipazione attiva alle lotte operaie locali.

⁷⁵ Cfr. P. CORTI, *op. cit.*, pp. 197 sgg.

Così, grazie ai contatti degli stagionali con i residenti all'estero e con gli ambienti politico-sindacali torinesi si affermò nel paese un comportamento sociale sempre più ispirato al laicismo protestatario della rivolta e influenzato dalle idee socialiste persino nelle scelte individuali e familiari. La polemica anticlericale, l'estendersi del cerimoniale civile e l'impegno politico-sindacale diventarono infatti i tratti distintivi dell'identità di una popolazione saldamente legata alla sua corrente migratoria. E, come la società civile, anche l'amministrazione pubblica fu conquistata dalle forze laiche e socialiste fin dalle prime elezioni del Novecento.

A Torrazzo, invece, l'antico borgo della diocesi di Ivrea, legato economicamente e culturalmente all'agricolo Canavese e caratterizzato da un vecchio e proverbiale attaccamento della popolazione alla chiesa e al prevosto, l'evoluzione della vita economico-sociale risentì il peso di una storia municipale e di vecchie e nuove emigrazioni assai diverse.

Orientata negli scambi tradizionali del suo artigianato verso il Canavese, la sua popolazione maschile cominciò a svolgere un'autonoma attività edilizia, che dette il via all'affermazione di un nutrito nucleo di capimastri, diretti per lo più verso le regioni francesi dell'Isère, della Savoia e del Delfinato. La vasta corrente migratoria tardo ottocentesca fu infatti precocemente orientata all'estero, grazie anche agli antichi itinerari canavesani, che offrivano minori occasioni per esercitare il nuovo mestiere.

Strettamente legati ai cantieri d'oltralpe, richiamati per posta dagli imprenditori francesi come fiduciari e *contremaître*, i muratori del piccolo borgo della Serra rimasero estranei al movimento operaio francese, sia per la loro posizione gerarchica, sia per le difficoltà di assimilazione sul territorio straniero. Colpiti, al pari di molti altri italiani, dalla nota e violenta xenofobia tardo ottocentesca scoppiata in Francia, isolati dalla popolazione locale per le distanze linguistiche e culturali, legati ancora ai valori del mondo rurale di provenienza, gli edili di Torrazzo dettero vita ad un'emigrazione assai distante da quella della vicinissima Sala.

Il rapporto con il mondo esterno, quindi, piuttosto che favorire una trasformazione dell'identità originaria, rafforzò ancora i comportamenti tradizionali. Così, nel paese ebbe vita, fin dagli anni sessanta del secolo scorso, una società di muratori di ispirazione cristiana e così, in seguito, nacquero altre due associazioni di consumo e di assicurazione ispirate agli stessi principi religiosi.

All'estero, poi, mentre gli operai di Sala, pur conservando i legami con il proprio paese, si unirono anche alle associazioni politiche, alle bande musicali e ai sindacati locali, i muratori di Torrazzo costituirono in Francia la propria banda municipale, restando per lo più isolati dal nuovo ambiente e preferendo raggrupparsi sotto la direzione dei capimastri, secondo la tradizionale gerarchia di anzianità rispettata nel mondo rurale.

Due paesi dello stesso circondario lontani poche centinaia di metri e due modelli di emigrazione e di comportamento sociale, quindi, che diventarono palesi sia nell'esito delle elezioni politiche e amministrative dell'anteguerra, sia nell'evoluzione dell'associazionismo locale, sia nel simbolismo espresso dalle due popolazioni attraverso i propri riti collettivi.

Così, alla sempre più estesa celebrazione dei battesimi, matrimoni e funerali civili di Sala, fece da riscontro il rinsaldato legame della popolazione di Torrazzo con la chiesa.

Al simbolismo laico della festa dei muratori di Sala, poi, accompagnata dalla banda socialista dei giovani, si opponevano la processione e la musica religiosa della banda dei torrazzesi, che alla fine di gennaio festeggiavano san Giulio, il patrono dei muratori.

Al rituale laico delle partenze collettive delle squadre dei *tràbücant* di Sala si contrapponeva, infine, la simbologia religiosa del corteo dei partenti di Torrazzo, che intonavano il *regem venturum*.

Così, seppure nello stesso valore simbolico, diretto a rinsaldare il legame tra la comunità dei partenti e dei restanti, le popolazioni dei due paesi esprimevano persino nell'annuale rito della partenza due identità contrapposte, sia all'interno dei villaggi che nelle due correnti migratorie.⁷⁶

PAOLA CORTI
Università di Torino

⁷⁶ Per gli aspetti qui riassunti cfr. P. CORTI, *op. cit.*, pp. 193-219.

Summary

Through the analysis of two small towns (Sala and Torrazzo, Biella) inhabited by hemp weavers who change their ancient profession to become master builders in emigration, the Author highlights the strong influence which seasonal migration plays on the individual and collective life patterns. The different stages of the transformation of the migrant roles from supplementary activities of the existing family and community resources to main male occupations are considered.

The master builders of Torrazzo and Sala received their professional training according to local customs. But their qualifications were redefined according to migration needs. In the constitution of the family nuclei for seasonal departures for abroad, migrants were reproducing the same family relationships and the social life of their own towns. Thus they were ensuring the handing down of their profession from one generation to the next. This, in turn, contributed, to a great extent, to a remarkable specialisation of the local professions.

Résumé

A travers les cas exemplaires de deux localités voisines de tisseurs de chanvre, qui par l'émigration abandonnent le métier d'origine pour devenir maçons, on étudie la forte influence de l'exode temporaire dans la vie quotidienne et collective locale.

En outre, en remuant l'histoire intérieure des deux villages, il s'en dégage les phases différentes de la transformation de l'émigration, de l'activité intégrative des ressources familiales et communautaires à une profession masculine fondamentale.

Les maîtres de Torrazzo et les maçons de Sala sont deux exemples significatifs de travailleurs du bâtiment formés dans la zone d'origine sur la base d'habitudes locales, et de plus en plus définis dans leur rôle par l'expérience migratoire.

En fait dans la constitution des noyaux d'émigrants saisonniers pour l'étranger, les mêmes rapports des familles et la vie sociale du village se reproduisaient, entraînant ainsi dans les zones d'origines, cette transmission de génération du métier qui contribua en grande mesure à la spécialisation locale marquée du travail.